

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Camera dice sì al sindacato dei poliziotti

La Camera ha approvato l'articolo della riforma che riconosce ai poliziotti il diritto di creare il sindacato. Una riscaldata maggioranza, dal dc al fascista, ha imposto il divieto a rapporti con altri sindacati. A PAGINA 2

Domenica prima diffusione per le elezioni

Per la prima diffusione elettorale in vista delle amministrative di primavera («l'Unità» pubblica domenica due pagine speciali) sono giunti nuovi impegni: Ravenna 23.000, Torino 21.000, in Sicilia 10.000, Poggia 1.000 in più, Ancona 8.000.

Il ritiro dell'appoggio indiretto al governo

Il PSI va da Cossiga ufficiale il disimpegno

Una decisione definitiva verrà presa dal CC socialista quando si conosceranno gli orientamenti e il nuovo gruppo dirigente della DC - Nota di De Martino

ROMA — Il Partito socialista ha comunicato ufficialmente al presidente del Consiglio Cossiga il proprio disimpegno parlamentare rispetto al governo. Si sono recati a Palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio di ieri, i due capi-gruppo socialisti, Balzamo e Ciprelli. E sono stati loro a fornire le informazioni sul colloquio. La presidenza del Consiglio non ha diffuso alcun comunicato, e Cossiga — che oggi presiederà la normale riunione settimanale del Consiglio dei ministri — non si è recato al Quirinale per informare Pertini: né sembra che abbia intenzione di recarsi nei prossimi giorni. Il momento delle decisioni dovrebbe giungere dopo il Consiglio nazionale della DC del 5 marzo e la successiva riunione del Comitato centrale socialista, già annunciata da Craxi. Usciti dallo studio di Cossiga, i capi-gruppo del PSI hanno rilasciato una brevissima dichiarazione: «Abbiamo informato Cossiga che la Direzione del nostro partito, dopo le conclusioni del congresso dc, ha deciso di togliere alla maggioranza e al presidente del Consiglio quel sostegno indiretto che gli abbiamo offerto quando venne risolta la crisi di governo nell'agosto dello scorso anno». E i tempi della crisi? Non se ne è parlato, hanno risposto i due capi-gruppo, confermando che sarà il prossimo CC socialista, a metà marzo, a trarre le conclusioni quando si conosceranno sia gli orientamenti della DC, sia i nomi dei suoi nuovi dirigenti.

Non vi sono quindi scadenze precise. Il PSI si considera «in attesa» di «Dichiaro» ha risposto Balzamo — che non siamo impegnati per l'astensione al governo. Il pas-

saggio all'opposizione comporta degli atti parlamentari che per il momento non ci sono. Diciamo che siamo in zona neutra». Intanto, alle Camere potranno passare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato, oltre a tutti gli altri provvedimenti sui quali, caso per caso, i socialisti decideranno di esprimere il loro «sì» o almeno la loro non opposizione. L'appoggio eventuale a questi provvedimenti, è stato precisato, sarà dato per il «loro valore intrinseco», a prescindere dalle opportunità di tenere in piedi il governo.

Intorno a questo passaggio politico della fine della «tregua», come intorno alla prospettiva. Nel PSI rimane viva la discussione. Poche ore prima dell'incontro ufficiale tra il PSI e il governo, Francesco De Martino ha fatto diffondere una nota per ribadire, a nome del suo gruppo, che la riunione della Direzione socialista dell'altro ieri non è stata interlocutoria, e che con la comunicazione del disimpegno socialista a Palazzo Chigi «si apre virtualmente la crisi politica, inevitabile dopo il congresso dc»; e al presidente del Consiglio, «la cui persona non è in causa per quanto tale, spetta ora trarre le conseguenze del ritiro dell'appoggio del PSI». Vi è poi il problema di che cosa il PSI dovrà proporre quando la crisi sarà aperta, problema che non è stato affrontato dalla Direzione socialista se non con qualche riferimento o qualche accenno di carattere generale. Nella situazione che sarà provocata dalla crisi, afferma De Martino, si tratta di «creare le condizioni che permettano»

I loro «valori»

Diamo conto in questa stessa pagina di vicende, scandali e torbide che coinvolgono — diciamo la parola giusta — la moralità del potere. Il Consiglio superiore della magistratura deve avviare un'indagine sulla Procura di Roma per il sospetto, sollevato da alcuni giudici, che qualcuno abbia dato una mano ai bancarottieri fratelli Caltagirone facendoli fuggire a poche ore dall'emissione del mandato di cattura; ma a sua volta un ex sostituto procuratore romano, ora senatore dc, accusa i giudici della sezione fallimentare di abuso di potere e altri magistrati di intelligenza col terrorismo e proietta su alcuni membri del CSM il sospetto di proteggere i filoteroristi. Il quadro si completa con le ammissioni di un ministro secondo cui i suddetti bancarottieri hanno dato a lui e a quasi tutte le correnti democristiane generosi «bolli»; fatto questo che coincide nel tempo — guarda caso — con un altro fatto «insolito»:

l'erogazione ai Caltagirone di 205 miliardi da parte di quell'impero dc che si chiama Italcasse. Facciamo l'elenco dei poteri coinvolti: il potere esecutivo, quello giudiziario, quello bancario, quello partitico e correntistico. C'è proprio di tutto: il pubblico denaro al servizio di private fortune, lotta senza quartiere per la carriera, la delazione ricattatoria, l'ombra sulle istituzioni più delicate. Messe tutte insieme, queste nefandezze producono un dato politico: la crisi radicale, la delegittimazione, la sistematica immorality delle regole del potere. Ricordiamoci: non-governo non significa non-potere. Quest'ultimo esiste sempre, in ogni condizione. Ma in assenza di un vero, robusto, credibile governo, il potere si fa selvaggio, arbitrario, predatorio. Che alludessero a questo tipo di potere quei signori che al congresso dc hanno proclamato la incompatibilità tra loro «valori» e la proposta di governo del PCI?

Sempre ostaggi del commando i 17 ambasciatori in Colombia



BOGOTÀ — Ore drammatiche a Bogotà, capitale della repubblica latino-americana della Colombia, dove, da mercoledì, trenta guerriglieri si sono asserragliati nell'ambasciata dominicana — appoggiati dall'esterno, sembra, da franchi tiratori appostati nella vicina Università — e tengono in ostaggio 17 ambasciatori, ponendo come condizione per il rilascio un riscatto di 50 milioni di dollari e la liberazione di 300 detenuti politici. Nella notata sono stati rilasciati 3 feriti, 10 donne e un bambino nelle mani della Croce Rossa. NELLA FOTO: Agenti e studenti si fronteggiano davanti all'Università. IN ULTIMA

Ecco gli effetti perversi dell'inflazione galoppante

Nel '79 aumentate del 30% le tasse per i lavoratori

Allarme per l'ascesa dei prezzi nei paesi industrializzati. Lo scorso anno drenati ai risparmiatori 3500 miliardi

La corsa dell'inflazione sembra inarrestabile. La novità è che siamo allo «stato di emergenza», non solo in Italia (dove ormai in questo inizio d'anno si supera largamente il 20 per cento) ma nelle stesse roccaforti dell'economia mondiale. In Usa, in gennaio, i prezzi al dettaglio sono cresciuti del 18,2 per cento mentre nella stessa Germania federale — simbolo in questi anni della stabilità — i prezzi all'ingrosso sono saliti nel mese scorso dell'11 per cento. (La Bundesbank ha elevato di un punto il saggio di sconto portandolo dal 6 al 7 per cento). E' di ieri la notizia che in Giappone i prezzi all'ingrosso subiranno in febbraio un aumento addirittura del 30 per cento. Le riunioni degli esperti e dei governi si susseguono febbrili. Che fare? Le terapie tradizionali non sembrano sortire alcun effetto. Occorre porre mano a interventi ben più profondi che da una parte incidano sulle strutture dell'economia e dall'altra, rimettano

in discussione i meccanismi dello Stato assistenziale. Intanto, è bene avere ben chiaro chi paga. L'inflazione è la tassa più ingiusta che scava nelle disuguaglianze sociali, alimenta i corporativismi e rende sempre più difficile un governo democratico della società e dell'economia. Sono i gruppi sociali più deboli e meno protetti dai meccanismi di indicizzazione quelli che sopportano più degli altri il peso della mancanza di scelte di politiche nuove capaci di fronteggiare il fenomeno inflazionistico. Chi sono i più deboli? La risposta è chiara per quanto riguarda i disoccupati, i precari, i giovani, il Mezzogiorno. Ma gli ultimi dati indicano come dal '79 anche i redditi da lavoro dipendente, oltre che il risparmio, siano duramente colpiti dall'azione combinata delle imposte e dell'inflazione.

I dati attorno ai quali stanno lavorando i tecnici del ministero delle Finanze sono addirittura sorprendenti. L'Irpef, cioè la tassa pagata dai lavoratori dipendenti, è aumentata nel '79, rispetto all'anno precedente, del 31 per cento, quasi 4.000 miliardi in più pagati da salari e stipendi. Se teniamo conto che l'aumento dell'Iva è stato di appena il 7,5 per cento, ci si rende conto del peso ingiusto e sproporzionato ormai pagato dalle imposte pagate dai lavoratori dipendenti. Oltre la metà dell'aumento complessivo delle entrate fiscali dello Stato viene ormai da queste categorie. La realtà è che quando l'inflazione supera certi livelli diventa un luogo comune dire che il lavoro dipendente è protetto. Un salario operaio, uno stipendio di un impiegato vengono colpiti due volte. Una prima volta perché la scala mobile copre solo in parte (in media l'80 per cento) l'aumento dei prezzi. Una seconda volta perché l'aumento della retribuzione lorda, dovuto agli scatti della contingenza, fa aumentare l'impostazione fiscale. Il risultato è che in-



flazione e «drenaggio fiscale» hanno fatto diminuire in questi anni i redditi dei lavoratori dipendenti. Perciò i sindacati hanno aperto con il governo una vera e propria vertenza. L'altro ieri il ministro delle Finanze, Reviglio, ha annunciato che abbasserà le aliquote dell'imposta sulle persone fisiche. E' un primo risultato. Anche se tempi e modi dell'operazione non sono ancora chiari. Prendiamo poi il caso del piccolo risparmiatore, colui che ha in banca solo qualche milione che difficilmente può investire nell'acquisto di case o di altri beni rifugio. Nel '79 l'incremento dei depositi presso le banche è stato, rispetto all'anno precedente, di 36.000 miliardi circa. Il risparmiatore riceve dalla banca un compenso in media del 9-10 per cento. Con un ritmo di incremento dell'inflazione che ormai supera il 20 per cento (dicembre su dicembre) i nuovi risparmi hanno subito una perdita netta, in termini reali, di ben 3.500 miliardi. Ma chi ha perso di più? **Marcello Villari** (Segue in ultima)

Scandalose ammissioni del ministro Evangelisti

Ho preso i soldi da Caltagirone ma non soltanto io, tutta la DC

Assegni in continuazione dai fratelli bancarottieri colpiti ora da ordine di cattura - Interpellanza di Di Giulio, Spagnoli, Alinovi al presidente del Consiglio

ROMA — La DC, l'intera DC, è stata finanziata per anni dai fratelli Caltagirone, per i bancarottieri, i comitati, i bancarottieri, immischiati nei più grossi scandali finanziari degli ultimi tempi. A confermarlo è stato ieri Franco Evangelisti, ministro democristiano per la Marina mercantile, in una intervista alla Repubblica che ha suscitato grande scalpore e immediate reazioni politiche. Una interpellanza è stata presentata a Cossiga dai compagni Di Giulio, presidente del gruppo comunista alla Camera e dai vice presidenti Alinovi e Spagnoli.

Le dichiarazioni di Evangelisti sono di una sfacciataggine che lascia sbalorditi. E come alcune. Lei ha preso i soldi da Caltagirone? «Sì, da Gaetano Caltagirone, gli altri fratelli quasi non li conosco». Quanti soldi? «E chi se lo ricorda. Ci conosciamo da vent'anni e ogni volta che ci vedevamo, lui mi diceva: "a Fra", che ti serve?». E questi soldi a che cosa servivano? «Per finanziare la corrente. Per finanziare le mie campagne elettorali, per finanziare il partito». Anche dopo la legge sul finanziamento pubblico? «Beh, certo. Che vuol dire? Quella legge, d'altra parte, non è che proprio vietò...» (è una falsità perché le cosiddette liberalità devono

essere dichiarate e iscritte nel bilancio del partito, cosa che non risulta la DC abbia fatto). Caltagirone — chiede ancora l'interpellatore — finanziava soltanto lei? «No, no. Finanziava tanta gente». Per adesso si conosce soltanto il suo nome e quello di Cajati e Sinisio. «A me risulta che Caltagirone, così come ha finanziato la nostra corrente, nello stesso modo ha dato soldi anche alla corrente fanfaniana, ai dorotei e a Forte Nuove». E al partito? «Certo».

Ma Evangelisti sapeva da dove venivano questi soldi? «E che dovevo sapere io? Io pensavo che fossero soldi suoi, roba sua propria. Io non sapevo niente di tutte quelle società di Gaetano e neppure sapevo che l'Italcasse avesse erogato 205 miliardi a un solo uomo. Ma andiamo! Che cosa ci stavano a fare gli organismi di vigilanza?». E che cosa chiedeva in cambio il Caltagirone? «Gaetano? Niente. Lui era, anzi è, un amico. Un amico della DC e non soltanto amico mio. Anzi, è amico di tanta altra gente che non è neppure democristiana. In fondo, a parte la provenienza dei soldi, di cui io non so niente, dove sta lo scandalo?». Evangelisti era «strasciuoso»

Ancora attentati ieri a Roma di fascisti e autonomi

Ancora attentati e scontri ieri a Roma. Quasi «in sintonia», hanno agito fascisti e autonomi. I primi per «commemorare» Mantakas hanno assaltato a colpi di molotof la sede di «Paese Sera». Due di loro — un ragazzo e una ragazza — sono stati poi arrestati. Gli autonomi si sono scontrati con la polizia a Cinecittà, lanciando molotov, bruciando bus, sparando revolvere. IN CRONACA

Basi terroristiche scoperte in due abitazioni di Legnano

Due basi terroristiche sono state scoperte ieri a Legnano. Ancora una volta personaggi insospettabili sono venuti alla ribalta. Due operai infatti, di cui uno dipendente dell'Alfa Romeo di Arese, sono stati arrestati e nelle loro abitazioni sono state trovate armi e tritolo, dirompenti cartucce, altre sostanze chimiche esplosive. Gli agenti vi sono arrivati indagando sul tentativo di rapina messo in atto l'altra mattina a Robecchetto. A PAG. 5

Come Washington valuta i «segnali» di Mosca

Dal corrispondente WASHINGTON — Come va inteso il contenuto del colloquio al Cremlino tra Breznev e il vecchio «delfino» americano Armand Hammer? La prima osservazione diffusa dal Dipartimento di Stato è che i sovietici non affidano mai messaggi politici importanti a privati cittadini. Preferiscono sempre i canali della diplomazia e possibilmente i più riservati. Ma vi è un punto nella dichiarazione di Hammer che sembra non sia stato riprodotto dalla TASS ha tuttavia attirato l'attenzione degli osservatori di Washington, ed è quello relativo alla risposta positiva di Breznev alla proposta lanciata dall'uomo di affari americano di un incontro tra il segretario di Stato Vance e il ministro degli esteri Gromiko per stu-

diare insieme una possibile forma di «neutralità garantita» dell'Afghanistan. Non che una tale prospettiva venga giudicata di possibile, imminente realizzazione. Ma il messaggio viene ritenuto interessante soprattutto da coloro i quali, all'interno dell'amministrazione, sostengono la tesi che bisognerebbe fare uno sforzo serio per facilitare la soluzione della crisi afgana e più in generale per bloccare il processo di deterioramento dei rapporti tra Washington e Mosca. Non è ancora chiaro — ed è notoriamente — ancora troppo presto perché lo sia — come il presidente e i suoi più stretti consiglieri valutino la situazione alla luce di questo. **Alberto Jacoviello** (Segue in penultima)

Dichiarazione di Cossiga: per l'Afghanistan l'Europa deve mediare

ROMA — La prospettiva di una soluzione della crisi internazionale basata sulla neutralità dell'Afghanistan «ra tenuta aperta con ogni sforzo e con tutto il nostro impegno, anche come espressione di quel contributo che l'Europa, nella sua specifica soggettività, ha il dovere di apportare alla comunità internazionale». Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio Cossiga, aggiungendo che la proposta dei nove in questo senso «ha già trovato ampia eco ed adesioni anche al di fuori dell'Europa». «E' evidente — ha aggiunto Cossiga, chiarendo il senso della proposta — che lo sbocco positivo di un Afghanistan neutrale non può derivare che dalla cessazione dell'intervento sovietico e dall'assunzione da parte di tutte le potenze grandi e piccole, di impegni pertinenti affinché la neutralità nasca anzitutto dai fatti, col pieno rispetto dell'indipendenza e delle frontiere del paese, rendendo effettivamente possibile e quindi credibile una sua politica di non allinea-

mento». In altre parole, la garanzia di neutralità deve venire da tutte e due le parti: dall'URSS con il ritiro delle truppe, e dagli Usa, con la garanzia di non ingerenza, diretta o indiretta, nel paese asiatico. Riferendosi alla proposta del ministro degli esteri inglese Carrington perché sia il presidente del consiglio italiano ad assumersi l'incarico di un eventuale passo diplomatico nei confronti di Mosca, nella sua veste di presidente di turno del Consiglio europeo, Cossiga ha dichiarato la propria «disponibilità personale per ogni iniziativa che appaia appropriata». La volontà dell'Europa di esplorare «con tenacia, pazienza, e senza lasciare nulla di intentato» le possibilità di una soluzione della crisi, è stata ribadita ieri dal ministro degli esteri italiano Ruffini all'Aja, ultima tappa del giro delle capitali europee che lo ha portato nei giorni scorsi a Bonn, Copenhagen, Bruxelles e Dublino. Ruffini ha definito le recenti dichiarazioni di Breznev come «un segnale di disponibilità dell'URSS a ritirarsi purché si realizzi certe condizioni». «Questo spiraglio, anche se piccolo, va esplorato fino in fondo per raggiungere l'obiettivo del ritiro delle truppe sovietiche», ha aggiunto Ruffini, riassumendo evidentemente anche il parere dei colleghi con cui si è consultato in questi giorni.

OGGI questa è la nostra classe dirigente

ABBIAMO letto con vivo interesse, ieri su «la Repubblica», una intervista concessa dal ministro Franco Evangelisti al collega Paolo Guzzanti sulla somma da lui personalmente ricevuta da Gaetano Caltagirone «per finanziare la corrente». Per finanziare le mie campagne elettorali, per finanziare il partito». E abbiamo apprezzato che, fra tanti i poveri ammucchiati, qualcuno, finalmente, abbia detto la verità, giudicandola, a parer suo, pienamente innocente.

Ma ci hanno fatto speciale impressione due cose. La prima è questa: Guzzanti domanda all'interpellatore «da dove pensava che venissero tutti i milioni che Caltagirone gli metteva a disposizione?». Evangelisti risponde: «E che dovevo sapere io? Io pensavo che fossero soldi suoi, roba sua propria. Io non sapevo niente di tutte queste società di Calta-

gione e neppure sapevo che l'Italcasse avesse erogato 205 miliardi a un solo uomo...». Ciò significa che un uomo politico di primo livello, come Guzzanti, deve di accertare quale è l'origine delle ricchezze delle quali ritiene lecito approfittare. Il denaro, come si dice in latino, «non olet», non puzza, ed è a questo rigore morale che la nostra classe dirigente ispira i suoi consensi. E ora la seconda. Più aranti l'interpellatore dice: «Dunque, Gaetano ha voluto per forza fare una grande festa a casa sua, per inaugurare la casa. Anche lì non mi è piaciuto, ha voluto strafare: c'erano tutti. Ministri e politici di primissimo piano, il fior fiore dei magistrati, giornalisti di grido e comandanti del Carabinieri e della Guardia di Finanza (...). Insomma allora Caltagirone non faceva schifo a nessuno e credo che neppure i suoi soldi facessero schifo, a giudicare dalle

correnti DC che finanziava». Il compianto Mario Misiroli, che in fatto di cinismo era ancor più grande che come giornalista, non si può fare la rivoluzione: ci conosciamo tutti». Così «tutti» avevano accettato quella sera di essere ospiti d'un uomo del quale si sapeva soltanto che aveva moltissimi soldi e non domandando che glieli darsi, per così dire, a perdere. Tanto a perdere che, quando è stato il caso, gli è stato ridato il passaporto ed è stato ridato ai suoi fratelli, nessuno di loro è in galera e molte nostre autorità si sono coperte di vergogna. Questa è la nostra classe dirigente. E non vi meravigliate, compagni, che essa non lasci nulla di inteso per seguitare a essere inoltrata nelle case di lordi signori, felice di farci vedere?

Fortebraccio